

BIBLIOTECA  
LANCISIANA

Dot. TUNISI T.° Colonnello Medico

CURA SPECIFICA  
DEL  
CHOLERA

OSSIA

come ogni attacco di cholera  
si possa restringere entro i confini  
di una semplice indisposizione intestinale  
prontamente guaribile

Sesta Edizione



VICENZA

REALE TIP. - GIR. BURATO

1884



Dott. TUNISI T.<sup>o</sup> Colonnello Medico

---

CURA SPECIFICA  
DEL  
**CHOLERA**

OSSIA

come ogni attacco di cholera  
si possa restringere entro i confini  
di una semplice indisposizione intestinale  
prontamente guaribile

---

Sesta Edizione



VICENZA

REALE TIP. - GIR. BURATO

1884

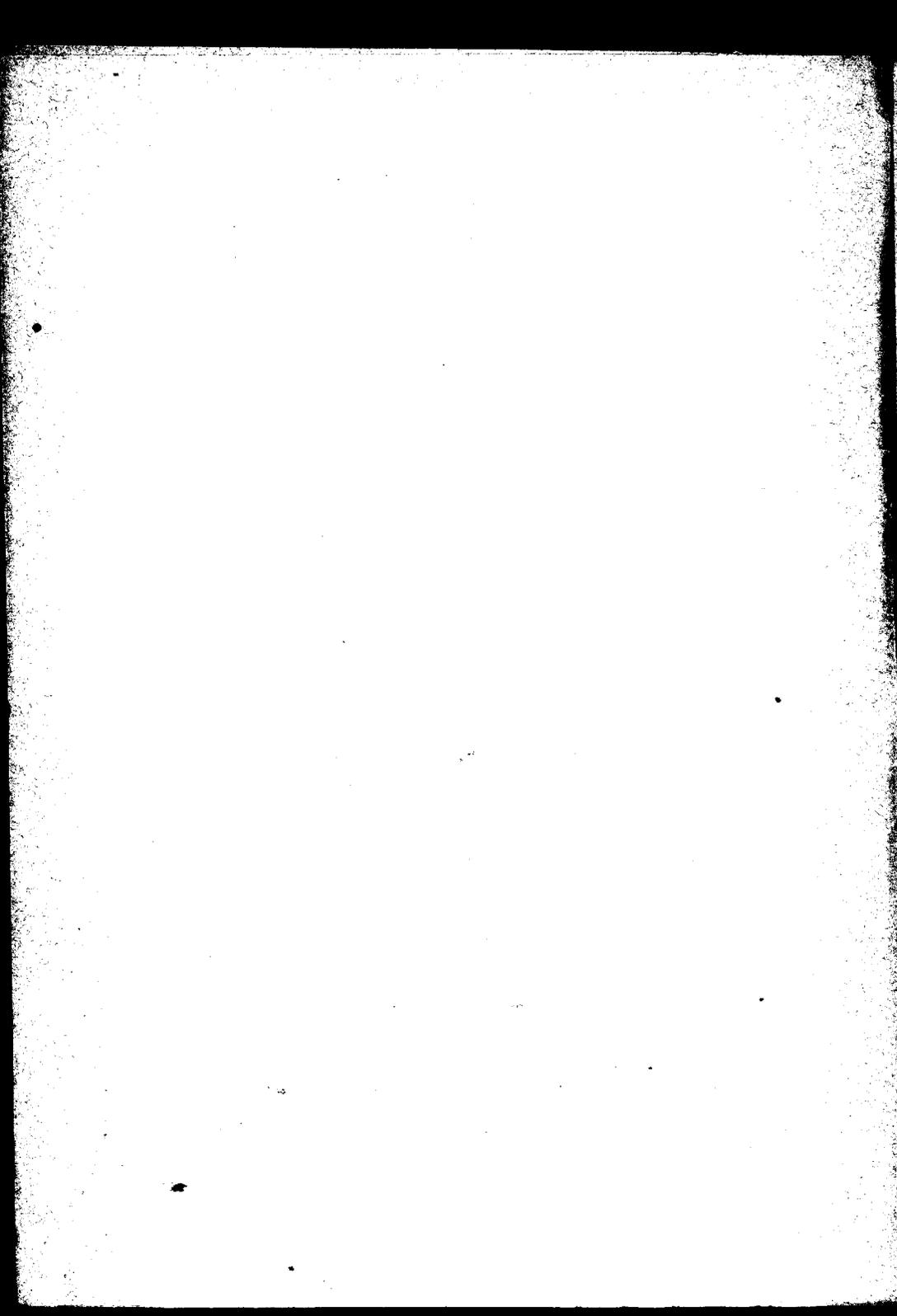
*Il presente è sotto la tutela della Legge, avendo  
soddisfatto a quanto da essa è prescritto.*

*Miei Amici*

Accettate questo mio libriccino. Tene-  
telo prezioso per voi, per la vostra famiglia,  
pei vostri conoscenti. L'opinione pubblica gli  
decreterà il Campidoglio o la Rupe Tarpea.  
Poco importa. Egli sa d'aver detto la verità,  
e ciò gli basta. Se avrà la fortuna di convin-  
cere e voi e le persone intelligenti, esso avrà  
già reso un gran servizio, aspettando dal  
tempo, che il beneficio si estenda su tutta  
l'umanità. Statevene sani.

*Vicenza, Luglio 1883*

*Il Vostro*  
DOTT. TUNISI  
T.<sup>o</sup> Colonnello Medico



Quo citius et in principio succurritur cholera,  
eo felicior evadit curatio.

*Hoffmann.*

Spiace il semplice ed il vero.

*G. Giusti.*

A giudicare dal titolo, il quale sente di ciarlataneria le cento miglia, questo mio libriccino dovrebbe essere relegato fra gli strombazzati miracoli della *revelenta arabica* e *compagnia bella*.

Da questo breve, ma franco esordio, chiunque s'accorge ch'io non mi fo alcuna illusione.... Sicuro che le mie asserzioni sono appoggiate da molti e indiscutibili fatti (i quali, in *documenti ufficiali* si trovano negli archivi del Comitato di Sanità Militare) colla coscienza di fare un po' di bene, affronto i giudizi dei *competenti* e il sogghigno dei *profani*.

Trattandosi di una questione della più alta importanza, d'una quistione di vita o di morte, di una quistione che interessa, troppo d'appresso, ciascun individuo, pensai di consegnarla *alle stam-*

pe, onde con maggior agio e ponderazione, venisse giudicata.

Ed ecco di che si tratta = Far conoscere, non solo all'Italia, ma al mondo intero, un *sicuro metodo di cura*, il quale, quando fosse ben compreso ed attuato da tutti, basterebbe a ridurre il cholera ad una semplice *indisposizione intestinale...* Un metodo di cura, che almeno varrà a garantire la vita de' miei parenti, de' miei amici, e di quanti, leggendo questa memoria, vorranno riporre in me la loro fiducia.

Uso ad agire sempre in pieno meriggio, io, non nascondo il mio nome, e impavido, addossandomi tutta la responsabilità, scendo in campo aperto e a visiera alzata.

So che queste rimbombanti promesse sarebbero appena accettabili, quando venissero fatte da un uomo *illustre e competente...* Io rinuncio alla prima caratteristica, ma in quanto al *competente*, voglio mi si faccia di cappello, e mi si ammetta nella schiera di quei valorosi, che, nelle invasioni choleriche, passarono settimane e mesi negli ospedali e nei lazzaretti.

Nella mia carriera militare, di oltre trenta anni, ebbi l'opportunità, dirò anzi, la fortuna di prendere attiva parte in alcune *epidemie* colerose (1) che dal 1853 al 1873, infestarono l'Europa, vale a dire, in quelle d' Alessandria (1853), di Crimea (1854-55), di Messina (1867), di Gaeta (1873). In queste contingenze non mi mancò certo nè il

(1) Lo dico una volta per sempre. Dovendo farmi capire possibilmente da tutti, non sarò molto esatto nei termini tecnici. La parola *epidemia* è impropria poichè il cholera, *direttamente*, o *indirettamente* non è epidemico, ma *contagioso*. Qui *epidemia* equivale a *invasione*.

tempo, nè la volontà di applicarmi e di addentrarmi nei segreti andamenti di quel morbo, che allora, più micidiale, incuteva maggior spavento. Fu in Crimea che, mentre il morbo menava stragi nelle nostre truppe, e in quelle francesi, inglesi e turche, mi si offrì larga occasione di studiarlo. Là conferiva spesso coi medici stranieri, i quali, gentili e solleciti, mi mettevano a parte delle loro osservazioni e risultanze, specie in quanto riguardava i mezzi di cura.

È là, in Crimea, che feci le mie *prime prove*, non già, come potrebbero interpretare le mali lingue, in *corpore vile*, ma sugli ufficiali, i quali, per l'intimità che avevano con me, non mi tacevano alcun loro incomodo. Nei primi giorni, mancando di quelle sostanze medicamentose, che sogliono ordinariamente usare nei flussi di ventre, che precedono il cholera al 2° stadio, fra i farmaci, che aveva a disposizione, ne prescelsi uno, il quale a poco a poco mi convinse essere *lui l'unico rimedio* che si doveva propinare nel cholera... che *lui* si meritava il nome di *vero antidoto*, di *vero neutralizzatore*, di *vero parassiticida*... che era *lui* il *vero* specifico, purchè fosse propinato (e qui sta l'importante) a **tempo**, a **modo** e a **dosi generose**.

Avendo osservato che nessuna diarrea resisteva a quel potente farmaco, e che, cessando la diarrea, era anche cessato ogni pericolo, mi sono più che mai persuaso che per evitare il cholera, così detto, *confermato*, era assolutamente necessario il neutralizzare, *con tutta energia*, il veleno, che produceva la così detta *diarrea premonitrice*, distrutto il quale, anche i primi guasti intestinali, (*depitelizzazioni parziali*) da lui prodotti, non che

avere maggiore sviluppo, cessavano con una pronta riparazione.

Con questo schietto e franco indirizzo etio-terapeutico ho continuato le mie cure in Crimea e nelle successive epidemie, e posso dire con tutta franchezza, che sopra un migliaio di casi, in cui ebbi a metterlo in pratica, non *un sol caso* mi riesci letale. Intendiamoci..... Quando l'ammalato era curato in quello stadio di cholera, che è *il solo* suscettibile, come dirò, di una cura francamente medica.

Come dissi, il mio metodo di cura, l'ho costantemente usato nelle successive invasioni coleriche, cioè in quella leggera, di Gaeta, e in quella gravissima di Messina. Qui, nel 1867, il cholera, per tre lunghi mesi, ne decimò la popolazione, cioè quel *terzo* di popolazione che, mancando di mezzi pecuniari, era stato costretto a rimanere nelle sue case, mentre che gli altri *due terzi*, se ne erano fuggiti, abbandonando la città in un sepolcrale squallore.

Ognun vede che il metodo di cura, da me tanto difeso, non è già basato sopra un semplice convincimento, in me prodotto da ingannevoli apprezzamenti, da semplici induzioni, da ipotetiche teorie, da fatti isolati... No, esso ha omai ottenuto la più autorevole delle sanzioni da più centinaia di fatti, che non si smentirono  *giammai*.

Prima di sciogliere la mia promessa, prima di esporre in che consiste sostanzialmente il mio metodo di cura (che fin d'ora voglio si sappia essere il più semplice, che arte medica possa immaginare) darò, con tutta brevità, qualche utile nozione della maniera, colla quale si presenta il nemico, che dobbiamo combattere.

Il cholera viaggia coll' uomo, o impiasticciato entro i suoi indumenti. Esso non conosce alcun altro mezzo di trasporto, che questo, poichè dai veri osservatori, non si è mai constatato che l'aria abbia trasportato i semi colerigeni al di là di 80 a 100 metri, dal loro primo centro d' infezione. — Mi manca lo spazio per citare, a tale proposito, fatti assai convincenti. — È cosa patente dunque ch' esso si può arrestare e tenere confinato in istretti limiti. A tale scopo servono le quarantene di terra e di mare e i cordoni sanitari. Le prime danno ottime prove; i secondi hanno quasi sempre mancato alla loro consegna, sicchè riescono più di danno, che di vantaggio.

Per tranquilizzare alcune coscienze, le quali temono che le contumacie, ordinate dal nostro Governo siano insufficienti, dirò che quel tempo di sequestro sorpassa di molto quello, che le persone di scienza, assegnerebbero.

Le indagini da esse fatte in diversi luoghi, e in diverse stagioni, tutte combinano coll' asserire che l' incubazione del cholera, cioè quel tempo, in cui il veleno può rimanere latente, senza alterare le funzioni organiche, oscilla fra un *minimum* di un giorno, e un *maximum* di otto giorni. Il tempo contumaciale adunque ordinato dal Governo, è più che sufficiente a scoprire il morbo, qualora i suoi germi, da un posto contaminato, si fossero insinuati nel corpo di qualche viaggiatore (1). Non v' è dubbio che detti germi possono avere una più prolungata esistenza (massime se si trovano in siti

(1) La quistione dell' *incubazione* è tale argomento che si merita, non un semplice accenno, ma una seria discussione. Ci sarebbe molto, ma molto da dire su questo tema....

*umidi e privi d'aria*) e che sono quindi suscettibili di germogliare più tardi, quando si trovassero appiccicati alle biancherie, o ad altri oggetti che avessero appartenuto ad un coleroso. A mio parere quegli effetti dovrebbero essere inesorabilmente abbruciati sopra luogo, o, quando meno, sottoposti a prolungate e rigorose disinfezioni. Fra queste, una delle più efficaci, è il diurno sciorinamento *all'aria libera* degli oggetti contaminati. *L'aria libera* è il migliore microbicida (1). — I corpi dei colerosi (così almeno l'osservazione) non sono per se stessi infettanti..... ma lo divengono quando le loro deiezioni, imbrattandoli, subiscono un certo grado di fermentazione alcalina.

Il solo effetto diretto e immediato del veleno colerigeno, è un catarro intestinale, a trasudamento più o meno pronunciato, una diarrea che si ripete più volte, in poche ore. L'abbondanza di questo trasudamento è quello che decide sulla maggiore o minore gravità della malattia, sul grado dello inspessimento del sangue, sulla estensione ed intensità delle lesioni intestinali, sulle possibilità di ottenere la guarigione colla *cura specifica*.

In questa enunciazione patologica sta tutto il nodo della questione, e il medico deve ad essa rivolgere tutta la sua attenzione, tutto il suo raccoglimento.

Il cholera si manifesta *sempre* con due *stadii* o *periodi*, contraddistinti da una linea di demarca-

(1) In seguito a pratiche diduzioni, mi sono formato il concetto che i microrganismi del virus colerico, si comportano come gli infusorii e le pinfee che, nell'acqua (*nell'umidità*) vivono e proliferano, mentre all'aria *libera* e privi di quel elemento, muoiono.

zione, che segna e divide, la *prima* forma patologica, dalla *seconda*.

1° Stadio = (*che io chiamo cholera leggero*). — Il sintomo fondamentale di un attacco colerico ha i caratteri di una diarrea semplice, per lo più senza coliche, che si ripete cinque, dieci volte in una giornata. Malgrado questo fenomeno, lo stato generale, si conserva in buone condizioni, e non impedisce al paziente di darsi agli soliti svaghi, di attendere alle sue faccende, di conservare un buon appetito. Questo flusso intestinale ha una durata media di due, tre, cinque giorni, talvolta anche quella di poche ore, prima di arrivare al 2° stadio, il quale però non sorge mai *ex abrupto*, (il preteso *cholera fulminante*) ma è sempre preceduto dalla diarrea.

2° Stadio = (Cholera gravissimo). In modo per lo più, brusco, subitaneo una quantità enorme di materie fluide, somiglianti, per colore e consistenza al decotto di riso, viene a più riprese espulsa per vomito e per secesso; le urine si sospendono, e crampi molesti, tormentosi assalgono il povero infermo. La pelle si fa rugosa e gelida; si ricopre di freddo e viscido sudore; la voce a poco a poco si spegne; il fiato si sente freddo; il colorito della pelle si fa turchiniccio; gli occhi s'infossano; il malato perde i suoi tratti espressivi e diventa quasi irreconoscibile; i polsi si fanno quasi impercettibili; le pulsazioni del cuore sono appena sensibili, coll' aiuto dello stetoscopio.

Questi ed altri sintomi, che non credo necessario di accennare, caratterizzano il 2° stadio, ossia il così detto *cholera confermato*.

Di questi due stadii quello che deve *maggior-*

mente interessare il medico, e più ancora l'ammalato è il 1° *Stadio*, poichè questo solo è suscettibile d'essere curato e con *sicurezza di riuscita*. Per il cholera, invece, giunto al 2° stadio, quando cioè il veleno ha già tutta guastata la mucosa intestinale, privandola del suo epitelio, che è l'organo indispensabile per l'assorbimento dei rimedi; quando è già avvenuto un considerevole inspessimento del sangue, cogli accidenti di asfissia e di inazione intestinale, ogni cura è inefficace, e se avvengono delle guarigioni, queste, più che alle insistenti prestazioni del medico, agli sforzi della natura medicatrice, si devono attribuire.

È sì poca l'importanza che i clinici sogliono dare al 1° *Stadio* del cholera, che è già gran cosa se essi si degnano di dargli un nome, chiamandolo = *Periodo della diarrea premonitoria* = Questa insignificantissima e sbagliatissima denominazione porta con sè un grande corredo di errori. Col considerare quella diarrea, siccome un flusso semplice; un flusso destinato solo ad avvertire che il cholera sta per insorgere; un flusso prettamente prodromo, che nulla ha a che fare colla malattia che sta per irrompere, i clinici, dico, si limitano a raccomandare ai pazienti qualche misura igienica, qualche bevanda acidulata, qualche bevanda *leggermente* laudanizzata. Tale cura, che in una diarrea da cause comuni potrebbe bastare, per la *diarrea specifica*, per la *diarrea cholericà*, serve a un bel nulla, se non a precipitare l'ammalato nel baratro del cholera *grave e gravissimo*.

Un dovere di giustizia m'obbliga a soggiungere che non è vero che tutti i clinici tennero in poco conto la *diarrea premonitoria*. Fra quelli che

si preoccuparono seriamente di questo sintomo, (Oppolzer, Namias, Jaccoud, Cantani ecc.) un venerando mio superiore (1) già Presidente del Consiglio Super.° Milit.° di Sanità, dopo l' invasione colerica manifestatasi in Genova, circa 25 anni fa, (epoca in cui la *diarrea premonitrice* era considerata un semplice prodromo del cholera) in un suo rapporto militare, scriveva queste testuali parole = « La « diarrea ha realmente un' importanza nell' epide- « mia cholerosa, molto maggiore di quella asse- « gnata, quale sintomo prodromo. Il non averla « debellata dipende dal non averla combattuta « abbastanza con *rimedi speciali*... Persistendo la « diarrea, dopo pochi giorni ne conseguiva il « cholera, nel mentre che, vinta quella, ne era « decisamente scongiurato il pericolo ecc. ecc. » = A questo eminente Capo del Servizio Sanitario Militare, già convinto che la *diarrea primordiale* è il *vero cholera*, non rimaneva che scegliere fra i *rimedi speciali*, quello che ne fosse lo *specifico*.

Riprendo il filo dell' argomento.

La denominazione di *cholera confermato* riserbata esclusivamente al 2° stadio è falsa, perchè implica che il 1° stadio non sia che un *semplice periodo di prodromi*.... No, mille volte no.... Quella malaugurata *diarrea premonitrice* non è già l' indizio di un avvelenamento *imminente*, ma è la manifestazione di un avvelenamento diggià *effettuato*, è diggià un cholera, *leggiere* sì, ma *vero cholera*. Questa importante verità (2), già messa in luce

(1) Il Comm. Comissetti.

(2) Tale fatto etiologico, si trova riconfermato da Jaccoud nella sua patologia: dice *riconfermato*, poichè credo d' averla espressa *prima di lui*, in Crimea (1855), svolgendola poi nel 1867 in un esteso

da qualche moderno patologo, segna un grande progresso verso una terapia franca e razionale, quanto era fiacca ed empirica quella che fino ad ora venne impiegata al primo esordire del morbo.

Ammesso dunque che il periodo della *diarrea premonitrice*, non varia da quello del *cholera confermato* che per la semplice differenza di una maggiore o minore quantità di veleno (poco importa se questo sia costituito da microfiti o da microzoi, dal momento che conosciamo il modo di annientarlo), e che per ciò il veleno che produce i sintomi diarroici del 1° stadio si può rassomigliare ad un *cholera bambino*, mentre quello che costituisce il *cholera confermato* è lo stesso veleno, che, moltiplicatosi, si è fatto *gigante*, chi è colui che non s'appiglierà al partito di strozzare nelle fasce il *bambino*, anzichè lottare, con incerta riuscita, contro il *gigante*?? Ucciso il feto, l'uomo deve necessariamente sparire.

Fino ai giorni nostri era comune credenza fra i medici coscienziosi, che nessuna *speciale* cura valesse a vincere il cholera al 2° stadio, e che le guarigioni, che si verificavano (in media il 50 p. 100) si dovevano mettere in conto alle speciali condizioni individuali, ed alle occulte forze naturali, anzichè ai rimedi prodigati. E che ciò fosse una verità dimostrata, valeva l'osservazione che, nelle grandi invasioni, succedeva spesso che infermi, privi d'ogni soccorso medico, guarivano del cholera, nella medesima porzione di quelli, che erano stati attornati dalle più sollecite cure.

rapporto spedito al Consiglio Superiore di Sanità Militare, in occasione di una gravissima invasione di cholera, che fece irruzione in Messina.

In Crimea, dove nei primi giorni del nostro arrivo (non certo per imprevidenza del Governo, ma per l'avvenuto incendio di un gran vapore (il Cræsus), il quale carico degli effetti necessari per l'impianto dei primi ospedali, precedeva di più giornate la partenza del Corpo di Spedizione) in Crimea, dico, appena giunti, mancando di quei materiali soccorsi, che il morbo richiedeva, qualche malato, sotto pretesto di allontanarsi per deporre il flusso alvino, se ne andava nei vicini boschi, e là, trovato un rigagnolo, se ne stava due, tre giorni finchè convalescente, ritornava alle tende. Altri invece, ostinatamente si rifiutavan di prendere non solo i rimedii, ma pur anco gli alimenti. Acqua schietta, limpida, e guai, se colorata, bastava, per alcuno, a rinsanire.

In seguito a tali osservazioni, che si ripeterono anche a Messina, io sono convinto che se in due cliniche si curassero in l'una 50 cholerosi al 2° stadio, colla terapia creduta la più idonea, e nell'altra altrettanti cholerosi (intendo sempre al 2° stadio) colla semplice *aqua fontis*, alla fin fine si nell'uno, che nell'altro *riparto*, non vi sarebbe divario di guarigioni o di mortalità. Anzi dirò che questo *metodo negativo*, venne usato da distinti clinici, e i risultati furono quali li ho ora accennati.

Si sconcertante risultato, muta completamente d'aspetto quando il medico giunge in tempo a curare i cholerosi *al 1° stadio*, cioè quando il veleno cholorigeno, essendo appena penetrato, in piccola quantità, nell'organismo, non vi si è ancora *moltiplicato*, e non ha prodotto che leggere abrasioni epiteliali sulla mucosa intestinale. Que-

ste si manifestano con una *semplice diarrea*, che altera poco o nulla le funzioni generali. Per questo 1° stadio (cholera leggero) si ha un metodo di cura, il quale, se a primo intuito non inspira molta fiducia (forse perchè troppo semplice, e di troppa facile esecuzione) pure quando venga convenientemente adoperato non *fallisce mai*.

Ho detto e lo ripeto, con piena asseveranza, che quel metodo di cura, (che or ora farò conoscere) quando sia usato convenientemente, non *fallisce mai*.... Queste parole, per quanto sembrano troppo assolute, non sono che l'espressione esatta di una grande verità. Mi spiego.... Vinto il 1° Periodo; cioè distrutto il veleno = *bambino* = qual altro veleno rimane per *moltiplicarsi* e per crescere = *gigante*?..... = Nessuno. Il paziente, in poco tempo riacquista quel po' po' di forze, che aveva perdute, e, se non viene colto da nuovo attacco, che può respingere cogli stessi mezzi, egli trovasi perfettamente guarito.

Il rimedio per *eccellenza*, (l'ovo di Colombo, il *ridiculus mus*) quello che ha mai smentito la sua efficacia, il rimedio, che non pèrito chiamare *specifico*, poichè, impiegato metodicamente, contro il *cholera confermato al suo 1° stadio* ha sempre portato vittoria, è il *Laudano liquido del Sydenham*. Ed è qui che un'omerica risata erompe da cento petti, e che le persone competenti, che, si aspettavano a ben altro di straordinario, si stringono nelle spalle, mormorando = *Povero ingenuo!!* = *Povero illuso!!* = Ed hanno ben diritto di dolersene, di chiamarsene offese.... E per vero, chi non sa che l'Oppio e i suoi preparati sono argomenti terapeutici, che tutti i medici hanno

sempre fra le mani, e che perfino molte famiglie tengono in serbo, e sanno, all'uopo, adoperarli? Chi non sa che questi rimedi sono fra tutti gli altri, i più raccomandati, per *la cura del cholera*? Quale è quello scrittore di patologia che non ne parli? Tutti i medici sanno che l'Ippocrate inglese, esclamava = Io senza l'oppio tralascio di esercitare la medicina! = ... e dopo la sua mirabile scoperta andava ripetendo = Badate che pel cholera (*epidemic*) l'unica ancora di salute, è il mio laudano. = E fin qui i miei Colleghi hanno ragioni da vendere.... Dove incomincia il loro torto si è quando sostituiscono al laudano l'oppio ed altri rimedi, che, purchè abbiano un'azione stitica, li considerano come altrettanti *succedanei*.

Alcuni medici poi, nel mentre riconoscono che l'~~oppio~~ e il laudano ~~sono~~ rimedi eroici nelle diarreë, quando trattasi di cholera, gli volgono le spalle e lo tacciano d'impotenza, perchè a loro *non riesce* nella cura del *cholera confermato al 2° stadio*. Ho visto prescrivere *due, quattro gocce di laudano*, oppure una pillola di un centigrammo di oppio ogni due o tre ore.... Altri poi non usare il laudano che quando il cholera si era manifestato con tutta la sua potente fenomenologia; quando cioè ogni assorbimento, ogni atto assimilativo sono sospesi.... e poi li ho sentiti ripetere che il laudano non era rimedio degno di confidenza!.... Ma di chi la colpa?... Se il *chinino* non guarisce una febbre perniciosa, perchè somministrato a pochi centigrammi e durante il forte dell'accesso, chi mai oserebbe sostenere che esso non sia lo specifico delle febbri miasmatiche?! Tutti parlano di laudano... molti anzi si mostrano fautori con-

vinti... Ma chi finora lo ha eretto a sistema di cura?... Chi lo ha impiegato *a tempo, a modo e a dosi generose*?.... Se qualcuno l'avesse fatto, lo avrebbe *gridato sui tetti*.... E la sua parola autorevole, avrebbe omai tranquillizzato e governi e popolazioni.

Ora dirò come si debba praticare l'omai troppo ripetuto metodo di cura, il quale *costringe sempre qualsiasi attacco di cholera, entro i confini di una semplice indisposizione intestinale guaribile in poche ore*. Il modo è semplicissimo. Ho detto e ripeto (le ripetizioni in cose di sì grande momento non sono mai di troppo) ho detto che il cholera al 2° stadio, quello che è bene spesso mortale, è *sempre* preceduto dalla *diarrea*; — che questa è già il primo sintomo di guasti organici prodotti dal *veleno cholericogeno*; — che questo primo stato patologico costituisce il *cholera leggero*; — che questo cholera leggero si può *sempre* vincere col metodo di cura, che io raccomando. Ebbene in *qual maniera*, e *quando* debbesi amministrare il rimedio, onde *sempre* evitare il cholera mortale?... Ecco. Non appena in un paese viene constatato qualche caso di cholera, le famiglie, gli individui faranno cosa assai prudente se si provvederanno di 10 a 15 grammi di buon Laudano, chiuso in piccolo alberello smerigliato, del quale faranno uso al primo manifestarsi della diarrea. Non è proprio necessario incominciare la cura fin dal primo *secesso*, ma questa si può fare anche al 3° al 5°, ma non più in là, avvenendo *qualche rara volta*, che il periodo diarroico che precede il *cholera gravissimo* di uno, due o tre giorni, non lo avanzi che di *poche ore*. Appena dunque in un individuo

si è manifestata la *diarrea cholerosa*, non si stia a lesinare se la diarrea possa essere stata causata da indigestione, o da influenze reumatiche... Sono queste questioni che fanno perdere un tempo preziosissimo che può decidere della vita o della morte di un uomo. Si amministri subito il laudano, ed ecco come. Si riempie d'acqua un comune cucchiaino e vi si versa *quindici a venti gocce di laudano*. Questa dose la si ripete *di mezz'ora, in mezz'ora*, finchè si accorga che i borborigmi divengono più rari e che la diarrea è diminuita in frequenza ed in quantità. - Lo che avviene quasi sempre dopo la 3<sup>a</sup> dose. - Allora si diminuisce del terzo o della metà la dose del laudano, e si prende a distanze molto maggiori. Come veicolo del laudano si può adoperare anche lo zucchero in pietruzze od in polvere. Va da sè che, pei bambini, la dose dovrà essere di 2 a 4 gocce. Pei ragazzi, di 5 a 10 gocce. Dai 14 ai 18 anni, di 10 a 15 gocce. - Per lo più 4 a 6 grammi di laudano completano la cura. - Una buona tazza di caffè, con qualche *spiritoso*, basta a togliere quel po' di sonnolenza, che, in qualche individuo, potrebbe manifestarsi. (1)

Cessata la cosiddetta *diarrea premonitrice*, ogni pericolo è scongiurato, e l'individuo è guarito di un attacco di cholera, che, se avesse progredito, poteva essergli fatale.

Ed ecco in qual modo si deve curare, ecco come si guarisce un morbo, che mette nello spavento il mondo intiero.... Anche le febbri pernici-

(1) Quantunque queste dosi, in centinaia di fatti, siano state riconosciute proporzionate all'intensità del male, e non mai eccessive, prima di usarle sarà prudente chiedere consiglio al medico.

ciose, le siflidi costituzionali, mietevano un tempo numerosissime vittime!... Eppure due rimedi semplicissimi hanno portato su loro pieno trionfo....

Supponendo una cosa impossibile che, per un miracolo, si giungesse a far conoscere l'accennata cura ai singoli individui che abitano i paesi, ora infetti dal cholera, in meno di una settimana (il tempo necessario perchè gli attuali casi di cholera gravissimo, abbiano a risolversi in bene o in male) i Governi potrebbero tranquillamente togliere i rigori delle quarantene e dei cordoni sanitari. Il morbo, sarebbe in breve, ristretto in sì angusti confini, che non incuterebbe maggior paura, di quello che possa farlo una *diarrea di natura semplicemente reumatica*.

Prima di parlare della cura specifica del *cholera leggero* ho detto forse troppo recisamente, troppo duramente che, per il colera *grave* poco o nulla si ha da sperare dall'azione dei rimedii.... Questa sentenza sconsigliante pecca, a dir vero di troppa esclusione.

Fra il cholera semplicemente diarroico (che si dovrebbe sempre chiamare *cholera leggero*) e il cholera *algido, asfittico* (cholera gravissimo) v'ha quasi sempre un *sub-periodo* (cholera grave) che, essendo ancor possibile l'assorbimento intestinale, lascia ancora speranza di guarigione, coll'uso di opportuni rimedii. Quel sub-periodo è caratterizzato da una profusa emeto-catarsi (vomito e diarrea), non accompagnata da altri sintomi allarmanti. In questa contingenza, una cura sintomatica, ben diretta, può impedire il passaggio all'algidismo e ridonare la salute. In tali casi, come sempre, ogni sforzo sia diretto ad arrestare il vomito e la diar-

rea, a stimolare le fonti della vita, a impedire le successive turbe nervose. A tutte queste indicazioni serve ancora il laudano, solo od accompagnato da infusi aromatico-spiritosi. La mistura seguente mi ha spesso corrisposto in questo sub-periodo:

Laudano	grammi	40
Essenza di menta	»	2
Etere solforico	»	10
Sciroppo d' arancio	»	100
Acqua semplice	»	1000

Di questa mistura, che si teneva sempre pronta pei bisogni del Lazzaretto, (e da me usata tanto in Crimea, che in Messina) se ne dava una cucchiata, o una sua frazione, ogni quarto d' ora, secondo l' indicazione. Frammenti di ghiaccio, tanto utili per ridonare al sangue la sua fluidità, favorivano il buon esito della cura.

Non dico di più della cura di questo *sub-periodo*, e tanto meno di quella del *cholera gravissimo*, perchè sono convinto che i miei lettori, istituendo la *cura specifica a tempo* e alle *dovute dosi*, non si troveranno mai nella necessità di far uso delle altre.

Insisto però a dire che il *laudano* deve sempre essere il protagonista. Oltre la provata sua *specificità*, possedendo esso, pei suoi *speciali componenti* la triplice proprietà *calmante, stitica ed eccitante-diffusiva*, con una prontezza d' azione tutto particolare, si addentra nei più intimi ricettacoli dell' organismo e vi *neutralizza* e distrugge il *veleno cholorigeno*. Ma ripeto, se il laudano non viene somministrato nel 1° periodo, è quasi sempre un corpo inerte. Nel 1° periodo la sua *azione spe-*

*cifica è assicurata; non sempre nel sub-periodo; mai nel cholera gravissimo.*

Nella cura del cholera, leggero, la dose del laudano prescritta è bene, se non in casi eccezionali, non diminuirla, perchè il nostro organismo, attaccato dal veleno cholerigeno, acquista una *notevole tolleranza* per quel rimedio. Se venisse amministrato colle ordinarie dosi terapeutiche, perderebbe della sua efficacia, come avviene quando si volesse vincere una siflide costituzionale con pochi miligrammi di mercurio. Nelle invasioni choleriche si è osservato che cinque, sei, otto grammi di laudano, date in meno di cinque ore, non hanno prodotto alcun indizio di avvelenamento. Un soldato di confidenza, avendo visto che il suo padrone prendeva il laudano in un cucchiaino da zuppa, senza badare che antecedentemente lo riempiva d'acqua, trovandosi affetto da profusa diarrea, ricolmò lo stesso cucchiaino di laudano *puro* e lo trangugiò. Dormì qualche ora, e si risvegliò affatto guarito. Così un ufficiale, senza consiglio medico, ingollò, in un'ora, quattro cucchiaini da caffè, dello stesso medicamento. Guarì, senza provare il più piccolo incomodo. Di questi fatti se ne registrano in gran numero.

È tanta la confidenza che ho pel laudano che, quando ne avessi una bocchetta nel taschino, mi chiuderei in un lazzaretto ad esercitarvi il mio ministero, a dormire nelle infermerie, ad attendere a qualsiasi basso servizio, colla certezza di uscirne, dopo due, tre mesi, perfettamente incolume.

In Messina alcuni medici, e fra questi mi piace ricordare il Dottor Ximenes, assistettero i cholerosi militari nel lazzaretto, per ben due mesi,

senza mai uscire da quella appestata atmosfera. Ma anch'essi si tenevano aggrappati all'*ancora di salute*, il laudano, col quale scongiuravano ogni primo flusso intestinale.

Anch'io dovetti ricorrere, per ben tre volte, allo specifico; e la terza volta, essendomi alquanto trascurato, m'accorsi che il flusso intestinale aveva assunto quel speciale aspetto di *decotto di riso*, che caratterizza il vicino passaggio dal 1° al 2° stadio. Mi assentai subito dal servizio, mi misi a letto, non so quanto laudano abbia preso, mi sentii come ubriaco, caddi in un sonno profondo, ed al mattino, trovandomi risanato, ripresi le mie incombenze, assai gravose in quei giorni di tanta calamità. Mi ricordo che in questa circostanza, avendo per dovere di gratitudine, steso la mano a due Suore di Carità, che erano venute a visitarmi, una d'esse mi disse, tutta compunta: — Nello stato in cui ella si trova, ci è ben permesso stringerle la mano. — Bisogna dire che i tratti della mia fisionomia fossero già ben alterati, se hanno indotto quelle pie donne a compiere quell'atto di cortesia. Per esse, quella stretta di mano, equivaleva alla benedizione *in articulo mortis*.

Interessa ora di dire qualche cosa sul così detto *cholera fulminante*, al quale so di avere appena accennato. Avendo più volte detto che il *cholera gravissimo* è sempre preceduto dalla *diarrea*, basterebbe ciò per assicurare che il *cholera fulminante* non esiste. Quantunque mi si presentassero molti e molti casi, che avevano tutti i caratteri di un cholera istantaneo, di un cholera fulmineo, senza precedenti, pure, appurati per bene i fatti, mi risultò sempre, che quello stato dispe-

rato, divenuto tale con *tanta bruscheria*, era stato preceduto dall'immane *diarrea*...

Eccone le prove: Ufficiali, soldati e borghesi che un'ora avanti la prima visita si trattenevano ancora scherzando coi loro compagni, che accudivano alle loro faccende, che avevano mangiato, col migliore appetito, quasi improvvisamente venivano colti da profusi e frequenti vomiti, accompagnati dalla diarrea e ridotti a fil di vita. — Interrogati sui loro precedenti, tutti confessarono che da due, da tre giorni, da ieri, da 8, 10 ore avevano avuto deiezioni alvine, che a queste avevano punto badato, o che, tutto al più avevano cercato liberarsene con qualche limonca, o bevanda tamarindata. Essi dunque erano *cholerosi* da 2, da 3, da 5 giorni.... Dunque avevano avuto tutto il tempo di curarsi e di guarire....

Durante l'epidemia cholerică di Messina, che durò come dissi, tre lunghi mesi, mi sono adoperato con tutto l'animo a far comprendere agli Ufficiali, ed ai soldati, che ricorressero tosto al medico, non appena apparissero le prime evacuazioni alvine. Di 60 Ufficiali, che componevano allora la guarnigione, una ventina erano meco legati in stretta amicizia, avevano fiducia in me, pranzavano insieme. Seguendo i miei consigli, quegli Ufficiali, portavano sempre con sè una boccettina, a tappo smerigliato, ripiena di laudano, e l'usavano ogni volta avvertivano qualche dissesto diarroico. Con questo semplicissimo mezzo curativo, *nessuno* d'essi soffrì di *cholera grave*. Fra gli altri Ufficiali invece, che, non avendo grande intimità con me, ascoltavano piuttosto i timidi consigli di giovani medici, 19 casi di *cholera gravis*.

simo si dichiararono, dei quali 13 *finirono colla morte!!* (*Cifre ufficiali*).

Se trovava difficoltà a farmi ascoltare dagli Ufficiali, si può ben immaginare se la maggioranza dei soldati, mi desse ascolto. Nessuna meraviglia per ciò se quegli infelici venissero trasportati all'ospedale o al Lazzaretto, in uno stato gravissimo. A qual partito doveva dunque appigliarmi, per veder modo di tutelare le vite di quei bravi giovani, i quali, più curanti del servizio, che della salute, non ricorrevano al medico che *in extremis*?... M'attenni al seguente: Chiesi ed ottenni dal Colonnello che ciascuna latrina venisse sorvegliata da un *piantone*, colla consegna di denunciare al sergente di servizio, tutti coloro che dessero fondato sospetto d'essere affetti da ripetuto flusso ventrale. Cotestoro venivano tosto inviati all'ospedale, dove erasi istituita un'ampia infermeria, esclusivamente destinata ai diarroici. — Si è subito osservato che, a misura che la sala andava popolandosi, i casi di cholera confermato, diminuivano proporzionalmente nella truppa. Qui e nella infermeria reggimentale, se ne ricoverarono circa 200, e fra questi *nessun caso* raggiunse il 2° stadio, sicchè tutti, dopo breve permanenza, uscirono guariti. (*Cifre ufficiali*).

Anche per essi il metodo di cura fu sempre identico a quello, che ho esposto. — Di mezz'ora in mezz'ora 15, 20 gocce di laudano finchè la diarrea fosse diminuita e per frequenza e per quantità, o fosse del tutto cessata. A tale servizio era incaricata una Suora di Carità, la quale, previe le necessarie istruzioni, con un cucchiaino, (cui, se-

condo il desiderio dell'ammalato riempiva or di acqua ed ora di zucchero) da letto a letto, somministrava quella quantità di laudano, che ogni singolo caso, richiedeva. Non occorre dire che la propinazione del rimedio, era frequentemente presenziata dal medico di guardia.

Nella pratica privata e specialmente nelle famiglie degli impiegati, che mancando i medici civili, dovevano rivolgersi a noi, si otteneva pure gli stessi felici risultati, ben inteso quando chiedevano consigli a tempo, e fedelmente li eseguivano.

Ora faccio una domanda.... Dato che non fosse stato preso quel sanitario provvedimento, che mai sarebbe avvenuto di quei 200 diarroici?... Secondo le più modeste previsioni statistiche, di quei 200 diarroici circa 120 avrebbero subito il cholera, gravissimo, e fra essi circa 50 a 60 sarebbero periti. Gli altri 80 avrebbero, anche senza rimedii, riacquistata la salute, in ciò favoriti da speciali condizioni individuali, di cui non è dato scrutare quali siano i segreti.

E giacchè mi trovo su questo terreno, mi affretto a tranquillizzare i timorosi, col far loro sapere che *non tutti* i diarroici, che trascurano la loro malattia, passano agli stadii del cholera grave. No, 40 a 50 per 100 e forse anche più (visto che l'azione del virus cholerigeno ha, in questi ultimi tempi, perduto della sua originaria intensità) guariscono spontaneamente. Ma quale sarà quello sconsigliato, che credendosi favorito da una *immunità relativa*, trascurerà una cura, che lo salva sicuramente da una probabile morte?!...

Ora parliamo dei *sani*... Supponiamo che in una città siasi sviluppato un caso di cholera, che

non si è potuto circoscrivere. Da questo primo caso nasce un centro d'infezione, poi un altro, poi un terzo, finchè tutta la città rimane infetta. Tutti i cittadini *sani* si trovano allora involti nelle identiche condizioni morbose, circondati, cioè, da una atmosfera cholerigena. Che ne avviene allora?.... Che 10, 15 persone per 100 restano attaccate dal veleno, mentre tutti gli altri, anche colla trascuranza d'ogni igienica precauzione, rimangono incolumi. Ciò significa che gli 85 o 90 individui, non possiedono nel loro organismo un terreno adatto a ricevere e a far germogliare il seme cholerigeno, che, in una parola, non hanno la *predisposizione* per quel morbo... E guai se non fosse così!... Una grande parte delle Indie Orientali, e più ancora quei paesi che avvicinano il Gange, là dove il veleno cholerigeno si sviluppa spontaneo, sarebbero, da gran tempo, spopolate e ridotte a pestifere paludi. Lo stesso dovrebbe dirsi delle nostre Paludi Pontine, e dei paesi che l'attorniano...-I loro abitanti sarebbero omai tutti morti di febbri perniciose.

Anche la tranquillità d'animo, il coraggio, e la persuasione di non cader vittima d'una probabile infezione, hanno una marcata benefica influenza a renderci resistenti per il morbo. I Medici, i Sacerdoti, le Suore di Carità, gli infermieri, e tutti coloro che si dedicano con carità e disinteresse alla cura dei cholerosi, quantunque nei lazaretti si trovino in continuo contatto cogli infermi, spesso insudiciati delle loro escrezioni, e che per giorni, per settimane, per mesi respirino una atmosfera, più che mai pestilenziale, pure danno al morbo un insignificantissimo contingente. A solo

scopo di dimostrare ancor più, quanto possa il coraggio contro il cholera, dirò che, anco fra i *monatti*, malgrado le loro baldorie, i loro stravizi e l'atmosfera contaminata, da cui sono involti, assai pochi sono quelli che vengono còlti dal cholera. Li ho visti io quei luridi ceffi, nell'oscurità della notte, sinistramente illuminati da torcie fumose, ubbriachi cioncare e ricioncare, sbraitare laide canzonaccie, mentre, con una noncuranza, da mettere i brividi, accatastavano, calpestavano i cadaveri, che, alla rinfusa in un cassone, su di un carro trasportavan al seppellimento. Manzoni, quando descrisse i suoi *monatti*, fu per loro troppo generoso. Non li aveva visti!

Abbiamo già visto che la grande difficoltà all'attuazione della cura proposta, sta nel diffonderla, non solo nelle masse delle popolazioni, ma pur anco fra le persone, che sono dotate di non comune intelligenza. Si sa quanti ostacoli hanno dovuto superare il vaccino, il mercurio, la china-china; e a quali sarcasmi, e a quali persecuzioni dovettero andar incontro i primi apostoli, quando vollero insistere a proclamare che quei semplici, ma efficacissimi agenti profilattico-curativi, erano altrettanti *specifici*. Io m'attendo altrettanto, ma non per questo mi lascio vincere dallo scoraggiamento.

Pongo termine a questo mio libriccino (che, tirato giù alla buona, con fretta, credo prezioso in quanto alla sostanza) raccomandandolo al Governo, ai Prefetti, ai Sindaci, ai Rettori delle Scuole, ai Presidenti delle diverse corporazioni, ai Medici, ai Parroci, ai Giornalisti ecc. onde, *viribus unitis*, abbiano a divulgare, e, se possibile, generalizzare

le verità, che in esso si contengono. Le ordinanze, i manifesti, le conferenze, gli articoli dei giornali ecc. siano, in modo speciale, ispirati dai seguenti argomenti, che sono altrettanti assiomi di patologia e terapia:

1° Il *cholera confermato* è sempre preceduto dalla *diarrea* così detta *premonitoria*.

2° La *diarrea premonitoria*, malgrado la sua apparante *benignità*, è il **vero cholera confermato** nelle sue prime manifestazioni.

3° Vinta la *diarrea premonitoria* non è più possibile il *cholera confermato*.

4° La *diarrea premonitoria* si vince, e si guarisce con massima facilità col **Laudano** (1).

5° Il *cholera*, curato nel suo 1° Stadio è *sempre guaribile*, e si mantiene entro i confini di una *semplice indisposizione*.

6° Il *cholera fulminante* non esiste, o almen non lo fu ben constatato.

7° Il 1° Stadio del cholera (*diarrea premonitoria*), si chiami, per lo avvenire, **cholera leggero**. Si chiami col qualificativo di *grave* e di *gravissimo* gli stadii che a quello susseguono.

8° Si cancelli la parola = *premonitoria* = fonte gravissima d'errori terapeutici.

9° Amministrato *a tempo* ed a *dosi speciali*, il **Laudano** è lo specifico del Cholera.

10° Il cholera, *per chi lo vuole*, si può sempre ridurre ad una semplice indisposizione intestinale.

Queste massime, (ed alcune altre, che si po-

(1) Non m'attenterei ad usare altro oppiaceo, poichè *ragioni scientifiche* provano che il laudano ha una assoluta supremazia sopra ogni altro rimedio.

trebbero aggiungere) qui espresse in una forma troppo arida ed oscura, dovranno necessariamente essere svolte ed illustrate da persone competenti, le quali, con uno stile facile, persuasivo, popolare, cercheranno di renderle intelligibili anche a quella parte di popolo, in cui i più stupidi pregiudizii sono tradizionali e perciò difficili a rimuovere.

Nelle città, come nei paesi rurali un gran mezzo per istruire la popolazione sono i pulpiti, dai quali, quelle massime dovrebbero essere bandite come dogmi di fede. Chi non sa che il prete ha un grande ascendente sul suo uditorio?... Esso sa ispirargli fiducia, e spesso, con quattro buone parole, suffragate dall'autorità che gli conferisce il suo ministero, riesce ad ottenere quello che i mitingai e gli scrittori non raggiungono colle conferenze e cogli *articoli di fondo*. Con questi ed altri temperamenti, di cui, specialmente il Governo, può disporre, potremo ripetere ciò che già disse Bouilland, a proposito delle scoperte = « Du moment, ou quelque vérité nouvelle a fait son apparition dans le monde, il n'est donné à aucune puissance humaine de l'anéantir; on ne peut qu'en retarder le triomphe. » =

Cortese lettore, se per vincere gli effetti del veleno cholerigeno, avessi proposto una di quelle grandi misure mediche, che, solo le persone favorite dalla fortuna possono seguire; se avessi proposto che, per isfuggire il cholera, o per guarirlo, fosse necessario portarsi alle stazioni sanitarie dei Pirenci, oppure alle acque di Baden, di Plombières, di Vichy, di Bourbonne, o installarsi in uno di quegli alberghi svizzeri, dove 50 lire, non bastano al quotidiano vivere, oh allora mi si

poteva dire che i miei consigli medici non erano che una crudele ironia, che andava a colpire i nove decimi dell'umana società.... Ma no.... la cura da me proposta è la più semplice che mente di medico possa concepire.... è una cura, che, ammesso anco la sua inefficacia, non è giammai dannosa... è una cura, che le più modeste finanze possono istituire e che, per la sua semplicità, si può praticare, anche senza *ulteriori* consigli medici.

Se mi sono messo nel cimento di presentarla al pubblico, l'ho fatto per un semplice debito di coscienza, e per un ineluttabile convincimento d'essere utile a' miei simili. Ho lottato, per un bel pezzo, ma, alla fin fine, il sentimento umanitario, ha riportato piena vittoria.

Ho incominciato questo piccolo libro con un titolo che dissi puzzare di ciarlatanismo le mila miglia.... Ebbene voglio anche terminarlo con una sentenza, che il più sfrontato Dulcamara, non si attenderebbe gettare alle sue turbe. Eccola = I miei parenti, i miei amici, e tutti coloro che, leggendo il mio opuscolo, gli accorderanno la loro fiducia *mai non pagheranno tributo all'esoso e lurido Indiano.* =

### EPILOGO

Il **Laudano**, purchè sia amministrato **a tempo** ed alle **dovute dosi**, è lo specifico del cholera — In un paese contaminato dal morbo, ogni diarrea (cholera leggero) *deve* essere curata, fin dal suo *primo esordire*, col laudano — Dopo poche dosi la diarrea *cessa*, perchè il veleno colerigeno, che la causava, venne distrutto dallo specifico. — Ces-

sato il *flusso primordiale choleric*, cioè distrutta la causa, non è più possibile il *cholera grave*.

Il *cholera grave* è sempre la necessaria conseguenza del *cholera leggero*, che non fu curato *collo speciale metodo di cura*.

Il *cholera gravissimo* resiste ad ogni cura. Il *cholera fulminante* non esiste.... quello che uccide rapidamente, è pur esso *sempre* preceduto dalla diarrea.

Dunque, con una semplice cura, fatta **in tempo** si può *sempre* costringere il *cholera* entro i confini di una *indisposizione*, guaribile in poche ore.

NB. — Se questo libriccino incontrerà *favore*, con altra pubblicazione, proverò che non solo la logica inesorabile dei fatti, ma ben anco le scientifiche disquisizioni, riconfermano che = *Il Laudano è il vero specifico del cholera.* =

Vicenza, Luglio 1883

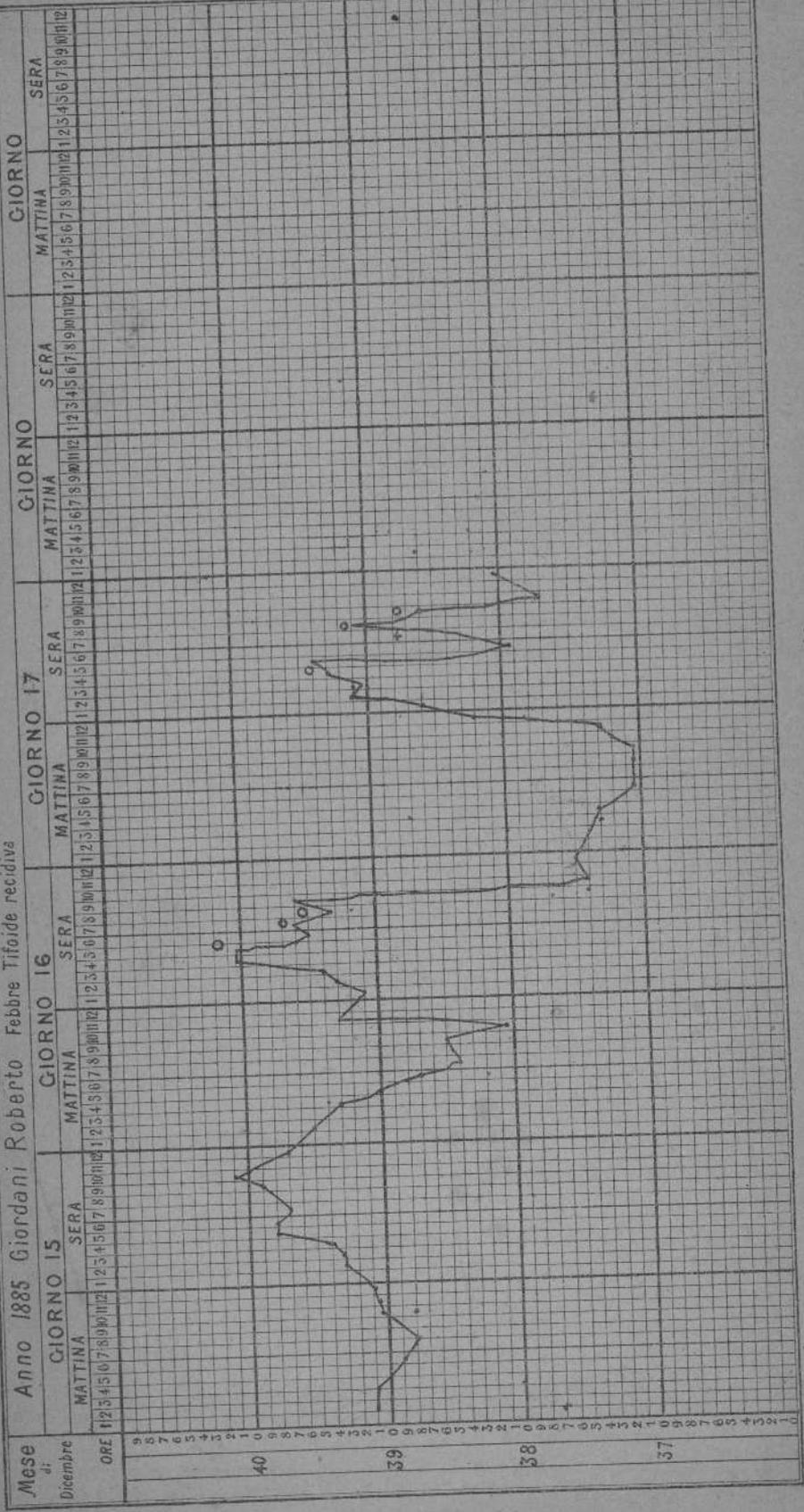
DOTT. TUNISI CARLO

Tenente Colonnello Medico nella Riserva

3017

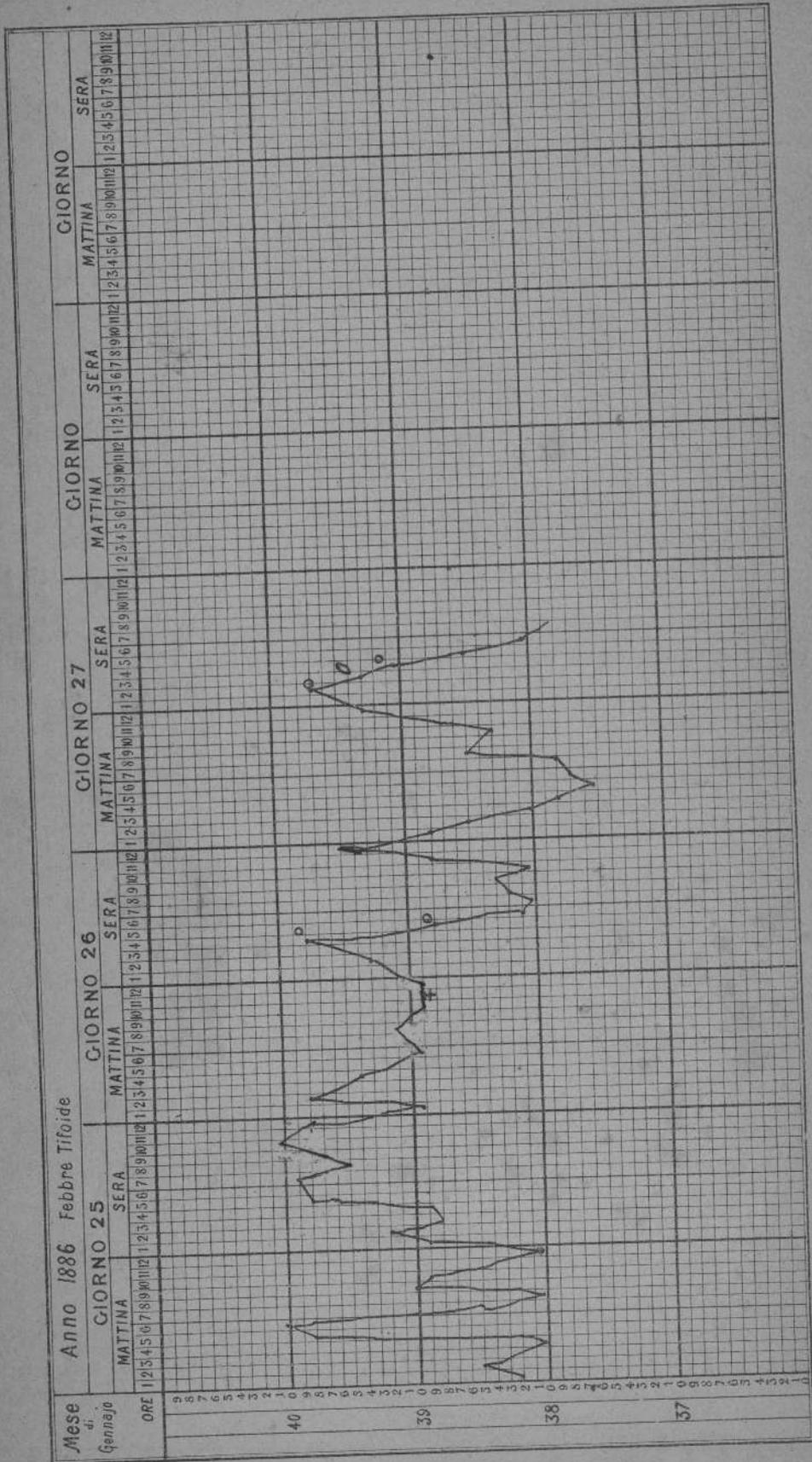


Anno 1885 Giordani Roberto Febbre Tifoide recidiva

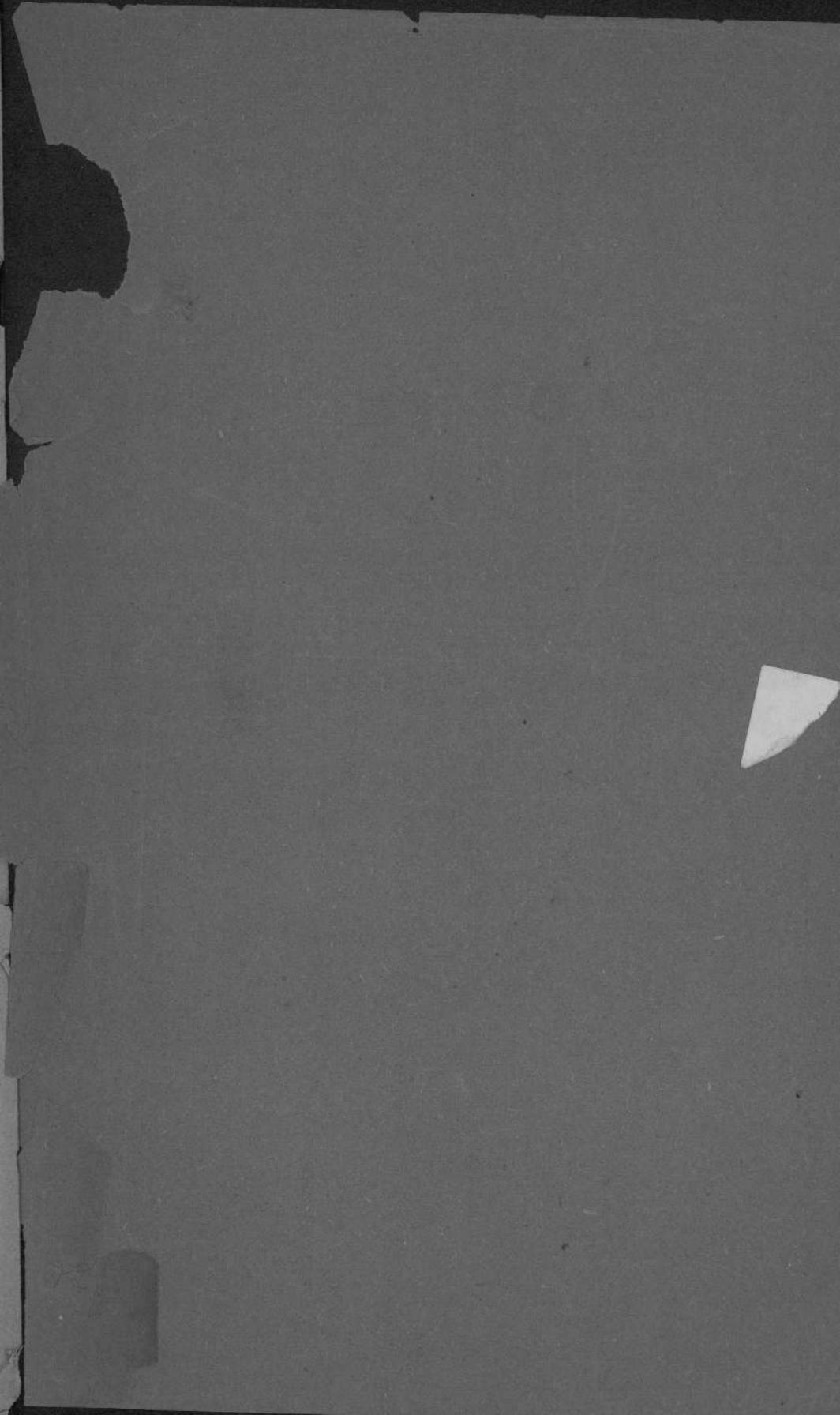


◊ Idrochinone centg. 30  
 + " " 20  
 (•) senza rimedi









Centesimi 50